

Documento Strategico RITMI 2019-2021

Microfinanza e inclusione finanziaria: un'azione sinergica per un cambiamento strutturale del sistema finanziario italiano al servizio delle persone e delle imprese

L'Esclusione finanziaria in Italia

Il quadro normativo e le misure di sostegno

- La riforma dell'art.111
- Gli strumenti nazionali di garanzia
- L'Ente Nazionale del Microcredito
- Una legge speciale per il Microcredito

L'Europa e le risorse comunitarie

- EASI: strumenti finanziari e non finanziari
- Il Fondo Sociale Europeo e la prossima programmazione
- Le iniziative di lobbying e le reti europee

Lo sviluppo di RITMI e l'agenda per il triennio 2019-2021

- Le iniziative istituzionali
- I servizi agli operatori
- La certificazione di qualità per gli operatori di servizi non finanziari
- L'Educazione Finanziaria

L'Esclusione Finanziaria in Italia

Il tema dell'esclusione finanziaria ha assunto nel nostro Paese un'importanza via , via crescente negli ultimi anni e si ripropone attualmente come un problema sempre più pressante per una parte non piccola della popolazione.

Per esclusione finanziaria si intende l'impossibilità per una certa fascia di persone di avere accesso ai servizi bancari ed in particolare al credito bancario, con effetti che vanno oltre l'impossibilità di iniziare un'attività economica o di risolvere un problema legato ad esigenze individuali.

L'esclusione finanziaria diventa spesso anche esclusione sociale perché impedisce una normale vita relazionale ed alimenta una sfiducia nelle proprie qualità personali diminuendo l'autostima.

Le cause di tale fenomeno sono molteplici ma essenzialmente possono essere ricondotte alla povertà economica di tre tipologie sociali:

- gli immigrati;

- i non bancabili;
- gli impoveriti.

I primi sono esclusi per default in quanto, almeno all'inizio della loro permanenza in Italia, non hanno le credenziali e spesso nemmeno i documenti per avere accesso ai servizi finanziari e/o bancari.

I secondi sono in grado di avere accesso al sistema bancario ma vengono rifiutati da quest'ultimo perché non sono in grado di offrire le garanzie normalmente richieste per avere accesso al credito: un bene immobile da offrire in ipoteca, un bene mobile da dare in pegno, una fidejussione di un parente o amico, etc.

Gli ultimi sono coloro che soffrono di una povertà di ritorno, coloro cioè che, per difficoltà economiche personali o perché la crisi economica generale li ha privati del lavoro, coinvolti in fallimenti o semplicemente ha tolto loro il credito bancario prima concesso generosamente, non sono più in grado di far fronte agli impegni col sistema finanziario e quindi ne vengono espulsi.

Da considerare inoltre che all'esclusione finanziaria contribuiscono anche l'invecchiamento della popolazione, il divario tecnologico e il costo eccessivo di alcuni servizi bancari essenziali come ad esempio la tenuta di un conto corrente.

Secondo diversi studi l'esclusione finanziaria in Italia colpisce fra il 20% e il 30% della popolazione e sicuramente la percentuale in questi ultimi anni è in aumento.

Secondo uno studio di Banca d'Italia del 2010 un 15% di italiani non possiede un c/c, con una maggior frequenza per le donne, 20%, contro il 15% degli uomini. Inoltre più aumenta l'età e maggiore è il grado di esclusione dai servizi finanziari di base. Ad esempio, solo il 67% delle donne con più di 64 anni ha un c/c.

Infine, secondo un recente rapporto di Banca Popolare Etica del 2018, mentre Milano è la provincia con il minor grado di esclusione creditizia, le dieci province con maggior esclusione si trovano tutte al sud: in Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia.

Come combattere l'esclusione finanziaria

Per cercare di ridurre il tasso di esclusione finanziaria possono essere adottati vari provvedimenti ed in questo senso è in corso un dibattito sia in Italia che a livello europeo, dato che la UE ha identificato questo problema come uno dei più rilevanti ostacoli alla diffusione di un livello minimo di benessere, allo sviluppo individuale e a quello economico-sociale dei Paesi dell'Unione.

Sicuramente la formazione e l'educazione finanziaria sono strumenti potenti per ridurre il fenomeno e in questo senso Ritmi - ma anche altre istituzioni come Banca d'Italia e ENM - ha creato dei corsi per diffondere le conoscenze utili a limitare il problema. Attraverso l'educazione finanziaria è possibile aumentare le conoscenze in materia, la fiducia nelle capacità personali e in definitiva le potenzialità per rapportarsi con il sistema bancario in modo adeguato.

Il microcredito, sia alla persona che imprenditoriale, rappresenta un'altra arma efficace che può essere utilizzata per aiutare le persone a inserirsi nel circuito del credito dal quale sono escluse per i motivi già ricordati. In particolare i servizi ausiliari, cioè l'assistenza ai beneficiari prima e dopo l'erogazione, costituiscono un elemento irrinunciabile sia per il sostegno professionale e umano alle persone, che per la diminuzione del rischio e quindi delle possibili future perdite su crediti del sistema bancario.

La posizione di Ritmi su questo punto è molto chiara e più volte è stata espressa, anche in sede di audizione parlamentare: **è necessario puntare sui servizi ausiliari, senza i quali non possiamo parlare di microcredito**, ciò significa limitare la garanzia “in deroga” del fondo centrale gestito dal Mediocredito alle sole operazioni assistite dai servizi ausiliari e stabilire norme trasparenti e concordate per l’iscrizione dei tutor all’albo tenuto dall’ENM.

Infine un provvedimento legislativo come il proposto “Giubileo Bancario” per eliminare il problema degli Npl (non performance loans), cioè delle sofferenze bancarie, contribuirebbe moltissimo a ridurre il tasso di esclusione finanziaria di ritorno.

Imprese e persone sarebbero reinserite nel circuito del credito, tornerebbero dunque “in bonis”, e potrebbero ricominciare a svolgere un’attività economica in un circuito virtuoso che incrementerebbe la ricchezza di tutti e, tramite l’eliminazione dei cosiddetti “sloggi” e la scomparsa di aste immobiliari a prezzi ridicoli, queste ultime oggetto in tal senso anche della proposta di legge “Bramini”, farebbe tornare la serenità in molte famiglie che oggi vivono con l’incubo della perdita dell’abitazione.

Tutto questo senza contare i vantaggi per il mercato immobiliare che verrebbe rilanciato tramite il conseguente aumento dei prezzi e quindi con la possibilità per tante imprese di tornare ad investire nel settore, fondamentale per la ripresa economica generale e il PIL del Paese.

Altri strumenti utili possono essere inoltre tutti quei provvedimenti che contribuiscano ad eliminare le cause dell’esclusione e gli ostacoli per una piena partecipazione dei singoli alla vita economica e sociale del Paese.

In questo senso i fornitori di servizi finanziari possono fare molto con prodotti dedicati a costo ridotto, forme e codici di autoregolamentazione per incentivare e garantire c/c di base, etc.

Da non sottovalutare infine l’impatto del *lending crowdfunding*, ovvero dei prestiti finanziati con raccolta dal basso. Si tratta di un settore in decisa crescita che, senza alcuna intermediazione bancaria, sta preparando un’alternativa all’accesso al credito presso lo sportello del sistema finanziario.

Senza un serio impegno delle istituzioni politiche per combattere l’esclusione finanziaria, la situazione è destinata a peggiorare.

Non si possono attribuire esclusivamente questi compiti e queste responsabilità a singole iniziative di soggetti privati e pubblici che, seppur lodevoli, non possono certo far fronte a un problema che per la dimensione e l’urgenza può essere affrontato e risolto solo con politiche specifiche e di sistema.

In particolare tali urgenti provvedimenti dovrebbero includere:

- misure per la tutela dei risparmiatori comprendenti norme per migliorare la trasparenza dei costi dei servizi bancari di base, come i c/c, e che tengano conto del livello di scarsa educazione finanziaria dei gruppi più deboli e vulnerabili come immigrati e anziani;
- disposizioni per facilitare la concessione di garanzie, da parte del fondo centrale di garanzia, anche per il microcredito alla persona;
- limitazione della garanzia “in deroga” del fondo centrale di garanzia alle sole operazioni di microcredito, cioè a quelle assistite da servizi ausiliari;
- istituzione di corsi di educazione finanziaria nelle scuole medie inferiori e superiori;
- emanazione di una legge sul cosiddetto “Giubileo Bancario” che permetta di ristrutturare i debiti concedendo ai debitori facilitazioni per rientrare “in bonis”;
- fermare la pratica oggi dilagante degli “sloggi”, con famiglie e persone che vengono letteralmente buttate fuori di casa ancor prima che si tengano le aste immobiliari, aste che devo

no essere regolamentate per evitare che si arrivi a prezzi ridicoli che rappresentano una parte minima del valore degli immobili: è la ricchezza degli italiani che sta andando in fumo a favore di speculatori e criminalità organizzata che stanno lucrando sulle condizioni di vita dei più deboli;

- impedire che possano essere emesse carte di credito “revolving” che, senza alcuna trasparenza, addebitano interessi di mora e non, a tassi elevatissimi.

E' necessario cioè che ci si attivi per risolvere anche il problema del sovra indebitamento che spinge tante persone in mano agli usurai e che purtroppo, come leggiamo dai casi di cronaca, porta anche a tragedie irrimediabili.

Il presente documento di Ritmi vuole costituire uno stimolo in questo senso e portare all'attenzione delle istituzioni un problema, quello dell'esclusione finanziaria, che, nonostante convegni e seminari sul tema, rischia di passare in secondo piano di fronte a una cronaca piena, ogni giorno, di avvenimenti che spesso, nella loro drammaticità e urgenza, hanno la priorità nella considerazione delle istituzioni.

Il quadro normativo e le misure pubbliche di sostegno

L'introduzione di un nuovo quadro normativo – a partire dalla modifica del TUB del 2010 e dall'emanazione dei decreti attuativi – DM176 del 17 ottobre 2014 - ha senz'altro costituito un passo importante nella direzione del potenziamento e della diversificazione delle tipologie di intermediari finanziari specializzati o coinvolti nelle azioni di inclusione finanziaria.

La decisione di ricomprendere i prodotti e i servizi di microcredito e di microfinanza all'interno della legislazione bancaria pone oggi l'Italia all'avanguardia nel panorama europeo: una scelta rivelatasi opportuna e ambiziosa allo stesso tempo. Da un lato, questa scelta propone a tutti gli attori – sia pubblici che privati - la sfida della professionalizzazione del settore; dall'altro, le istituzioni pubbliche sono chiamate a riconoscere che le condizioni per rendere finalmente permanenti, ovvero sostenibili, questi servizi sono tutt'altro che soddisfatte.

Il percorso iniziato nel 2010 e reso operativo nel 2014 richiede dunque di essere continuato e reso più agevole e proficuo, attraverso una revisione puntuale dei decreti attuativi alla luce dell'esperienza maturata in questi anni.

L'urgenza per questa azione di riforma non è solo frutto dell'esperienza degli operatori di microcredito e di tutti coloro che sono impegnati nella costruzione di azioni di inclusione finanziaria; essa è richiesta dall'evoluzione stessa del mercato e dalle caratteristiche della domanda strutturale di servizi finanziari e di credito che rimane purtroppo senza risposta, in particolare per quanto riguarda determinate realtà geografiche e sociali del Paese.

Negli ultimi anni le politiche pubbliche europee hanno riconosciuto l'importante e fattivo ruolo che le istituzioni di microfinanza rivestono e che potranno ancor più assumere in futuro rispetto agli obiettivi di coesione sociale e territoriale e, in particolare, di occupabilità e contrasto alle povertà in Europa.

I livelli di povertà assoluta e relativa che caratterizzano l'Italia, e i drammatici tassi di disoccupazione in alcune regioni e tra le fasce di popolazione più giovani, rendono urgenti una maggiore attenzione e incisività da parte delle politiche pubbliche sia a livello nazionale che regionale.

Il dibattito e il lavoro di concertazione tra gli operatori di microcredito e le altre organizzazioni aderenti a RITMI ha consentito negli ultimi mesi di precisare alcune priorità di riforma dell'attuale quadro normativo.

Lo spirito che accompagna questo progetto di riforma è dunque, da un lato, quello di potenziare l'azione di inclusione finanziaria, attraverso una migliore definizione dell'ambito all'interno del quale il microcredito può operare; dall'altro, assicurare - riducendo i vincoli e semplificando le procedure -, le condizioni minime di sostenibilità agli operatori di microcredito, al fine di rendere permanenti e di qualità i servizi finanziari e non finanziari offerti alle persone e alle imprese finanziariamente escluse.

Appare chiaro che questo intervento normativo dovrà essere accompagnato da un'azione di sistema in grado di incidere in profondità sul fenomeno dell'esclusione finanziaria: ciò potrà avvenire solo se diverse misure pubbliche relative al welfare e alle politiche attive del lavoro dialogheranno operativamente con l'azione degli intermediari finanziari specializzati nell'ambito della microfinanza e socialmente orientati a contrastare l'esclusione finanziaria.

Un'azione di sistema e non un intervento occasionale e straordinario, in grado di rendere ampio, strutturato e permanente l'offerta di microcredito e di microfinanza.

La diversità di intermediari finanziari coinvolti a vario titolo nei percorsi di inclusione finanziaria costituisce un prezioso patrimonio di esperienze e competenze e non un ostacolo, a patto che si predispongano condizioni di complementarietà, integrazione e sistematicità tra i diversi attori. Ciò riguarda sia chi si occupa di specifici segmenti di esclusione (ad esempio, il ruolo delle Fondazioni antiusura nel caso dei sovra-indebitati, oppure i Centri per l'Impiego e i Business Development Services per i giovani che esprimono un progetto di lavoro e di impresa, etc.) sia le tipologie di intermediari finanziari (banche, 106, confidi e operatori di microcredito) attive sul mercato, ciascuna con una pluralità di approcci e una diversificata offerta creditizia.

Si tratta dunque di:

- Ampliare il perimetro di mercato (in tema di erogazione di prestiti e non solo) degli operatori del microcredito e dei confidi per soddisfare fasce più larghe di popolazione finanziariamente escluse, attraverso un ridisegno dei due principali prodotti di microcredito.
- Riformulare la definizione di microcredito sociale, con una maggiore attenzione ai bisogni della persona.
- Potenziare i servizi non finanziari e di accompagnamento, con un'attenzione crescente sul lato della prevenzione (educazione finanziaria) e in merito alla fase post-erogazione.
- Introdurre una maggiore flessibilità nei tassi di interesse applicabili, eliminando quei vincoli di riduzione nei massimali che spesso rendono difficile la sostenibilità degli operatori di microcredito; ciò, naturalmente, nel rispetto pieno della legislazione antiusura.

Accanto a questo progetto di riforma, è indispensabile guardare oltre: il percorso che consente di ridurre in modo sostanziale il livello di esclusione finanziaria attuale implica **una forte connessione fra ambiti prossimi di offerta finanziaria**: dagli interventi di risoluzione delle condizioni di sovra-indebitamento alle azioni di finanza mutualistica sino alle evoluzioni più recenti di finanza sociale e di peer-lending. Per questa ragione è opportuna un'azione di coordinamento e messa in rete delle iniziative pubbliche e private già in essere o in via di definizione a livello nazionale e sui singoli territori regionali e locali.

La relazione con le misure pubbliche di sostegno all'offerta di servizi finanziari e non finanziari

promosse dalle autorità regionali e locali all'interno della programmazione dei fondi strutturali (in particolare FSE e FESR) dovrebbe consentire la valorizzazione degli intermediari finanziari impegnati nel contrasto all'esclusione finanziaria e, allo stesso tempo, una virtuosa integrazione tra le azioni pubbliche e le risorse già investite dagli operatori e investitori sociali a questo fine.

Il progetto di riforma qui sommariamente delineato, potrà produrre gli effetti attesi a condizione che sia accompagnato da un'azione di sistema che preveda anche altre misure necessarie per affrontare la sfida di un'inclusione finanziaria efficace.

Favorire la provvista degli intermediari finanziari specializzati rappresenta senz'altro una delle misure più importanti per accrescere l'offerta di microcredito. In tale ambito si rendono necessari interventi volti sia a rafforzare la capitalizzazione degli intermediari finanziari sia ad attivare nuove modalità che agevolino la provvista. In tale ambito potrebbe risultare importante il ruolo del Fondo Centrale di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese; esso potrebbe assumere una funzione potenziata in favore degli intermediari finanziari al servizio delle microimprese e dell'autoimpiego. Questa misura dovrebbe essere naturalmente coordinata con le altre misure europee già in essere e in via di preparazione. L'obiettivo dovrebbe essere quello di aumentare le capacità delle istituzioni di microfinanza di servire su più ampia scala la popolazione non bancabile, attraverso un maggiore impatto delle misure di condivisione del rischio e un sostanziale incremento delle risorse finanziarie attivabili.

Il percorso di inclusione finanziaria stabilisce uno stretto nesso tra l'offerta di microcredito alla persona e il microcredito all'impresa: per questa ragione è auspicabile allargare i criteri di eleggibilità del Fondo di Garanzia oltre che al portafoglio di microcredito economico anche a quello dedicato alla persona e ai suoi molteplici bisogni.

Il potenziamento dei servizi ausiliari è un'altra misura strategica del quadro di riforma. I servizi ausiliari sono un elemento caratterizzante il modello di microcredito italiano che, unico caso a livello europeo, li ha resi obbligatori. Essi consentono di rendere più efficaci i processi di inclusione finanziaria sia delle microimprese che delle persone. **Il sostegno all'offerta dei servizi ausiliari può avvenire attraverso la programmazione europea dei fondi strutturali** (in particolare FSE e FESR) e il coinvolgimento delle autorità di gestione regionali dei programmi operativi. Al contempo, allo scopo di qualificare l'offerta dei servizi si rende necessaria l'attivazione di un sistema di qualificazione o di certificazione delle competenze dei tutor che sia al contempo autorevole e agile.

Strumenti di garanzia e microcredito

La finanza Inclusiva e la microfinanza, in particolare l'erogazione del credito alle microimprese, fanno ampio utilizzo di strumenti di garanzia a vario titolo.

Risulta peraltro fuori dubbio che la possibilità di potenziare gli strumenti di garanzia a disposizione e allargando il loro utilizzo agli intermediari che operano nell'erogazione di credito alle microimprese diversi dalle banche, potrà rappresentare una leva fondamentale per migliorare la capacità di risposta ai crescenti bisogni del tessuto economico e sociale, incrementando la capacità di inclusione finanziaria di tutti quei soggetti che presentano situazioni di rischiosità elevata per il sistema creditizio tradizionale o che rimangono in situazioni di esclusione dall'accesso alle risorse finanziarie.

Parlare di strumenti di garanzia ci obbliga inoltre a porre un minimo di attenzione al contesto generale dell'economia e del credito a livello nazionale. Recuperando le evidenze di numerose analisi del contesto economico e finanziario dell'Italia negli ultimi anni (es. Report Mise sul FDG, ricerche Crif, Ricerche associazioni dei Confidi), emerge un quadro sintetico come il seguente:

- significativa riduzione del credito concesso dal sistema bancario alle micro e piccole imprese, pur a fronte di un miglioramento della qualità del sistema imprenditoriale nel suo complesso (riduzione del tasso di default delle imprese);
- contrazione della presenza territoriale delle banche (in particolare quelle sistemiche) caratterizzato da un minor numero di filiali e una riduzione degli addetti;
- forte spinta, da parte del sistema, all'utilizzo di strumenti di gestione a distanza delle relazioni tra banca e impresa;
- le imprese, anche le piccole, pur con difficoltà continuano a far ricorso all'autofinanziamento per sostenere investimenti e crescita;
- il ricorso a strumenti di finanziamenti innovativi con utilizzo di piattaforme digitali (direct lending, ICO, Crowdfunding, Invoice Trading, ecc.) vede un incremento molto importante negli ultimi anni;
- l'introduzione definitiva a livello di sistema bancario di meccanismi di valutazione del credito sulla base della probabilità di default che le singole operazioni presentano, con conseguente ricaduta sulle richieste di garanzia e differenziazione del pricing per controbilanciare gli assorbimenti patrimoniali e economici che ne derivano.

Il contesto in sostanza rappresenta un quadro in cui le imprese micro (seppur ancora parte prevalente del settore produttivo con circa 4 milioni di realtà attive con meno di 10 addetti) risultano e risulteranno ancora in maggiore difficoltà nell'accesso al credito tramite canali tradizionali; da tener presente che, sebbene in flessione rispetto agli anni precedenti, la domanda di credito che proviene da imprese con fatturati inferiori ai 500.000 euro/anno rappresenta circa il 45% delle richieste complessive, di cui un quinto relativo a imprese con fatturato inferiore a 50.000 euro/anno (fonte Crif). Se spostiamo l'analisi sull'importo medio richiesto, sempre da analisi Crif, si evidenzia che oltre il 57% è relativo a importi inferiori a 20.000 euro.

In un contesto di questo genere risulta evidente che la presenza di strumenti che possano sostenere l'accesso al credito diventa determinante per lo sviluppo economico e sociale.

Rispetto al panorama italiano possiamo distinguere tra strumenti di natura pubblica e strumenti di natura privata. Tra gli strumenti di natura pubblica possiamo ulteriormente distinguere tra strumenti nazionali o strumenti locali, prevalentemente regionali.

Nel contesto pubblico particolare attenzione va dedicata al Fondo Centrale di Garanzia che ha sicuramente rappresentato, soprattutto negli ultimi anni, uno dei principali strumenti nel sostegno alle imprese e all'economia proprio in forza della capacità di agevolare l'accesso al credito delle imprese.

Il Fondo Centrale (istituito con Legge 662 del 1996 e operativo dal 2000) nasce con la finalità concedere garanzie alle PMI che consentono di accedere più agevolmente al finanziamento bancario grazie alla traslazione del rischio di insolvenza sul fondo (in base alla quota di credito garantito). Dal punto di vista operativo il Fondo (tenendo conto dell'entrata in vigore della riforma del Fondo medesimo) opera concedendo garanzie dirette (garantisce direttamente l'intermediario finanziario erogatore del credito) piuttosto che tramite strumenti di riassicurazione o di controgaranzia consessi a confidi o altri fondi di garanzia che garantiscono in prima istanza gli intermediari erogatori.

Il Fondo opera direttamente o grazie all'attivazione di "sezioni speciali" (tra cui troviamo ad esempio il fondo dedicato al microcredito); le sezioni speciali possono essere dedicate a settori o target particolari con destinazione di risorse specifiche per garanzia dirette o come controgaranzia per il Fondo stesso, piuttosto che con destinazione territoriale grazie alla partecipazione di regioni o province che vanno ad integrare le risorse a disposizione delle imprese del proprio territorio (es. Veneto, Sicilia, Lazio, ecc.).

Le novità derivanti dall'applicazione della riforma del Fondo riguardano anche aspetti procedurali e soprattutto hanno visto l'introduzione di meccanismi di valutazione e di attribuzione della garanzia più stringenti e selettivi. Rilevanza particolare va data all'obiettivo di dedicare maggiore attenzione e maggiore livello di garanzia (sia diretta che indiretta) alle imprese che presentano livelli di rischio più elevati per il sistema creditizio, modificando radicalmente un'impostazione utilizzata fino ad inizio 2019 secondo cui qualsiasi operazione di finanziamento a PMI poteva beneficiare di una garanzia diretta fino all'80% del credito ricevuto, indipendentemente dal livello di rischio presentato.

Ovviamente un passaggio particolare va fatto sulla sezione speciale dedicata al microcredito, che ha sicuramente rappresentato uno strumento di notevole impulso per il settore specifico.

Va comunque evidenziato che alcuni elementi della gestione dello strumento abbiano necessità di essere rivisitati con l'obiettivo di rendere maggiormente accessibile lo strumento con conseguente aumento della sua efficacia nel facilitare l'accesso al credito delle microimprese e nel generare un processo di maggiore inclusione economica e sociale. Tale processo di revisione, che RITMI intende continuare a promuovere in sinergia con altri attori attivi nell'ambito dell'inclusione finanziaria (es. Operatori finanziari 111, Confidi, Soggetti erogatori dei servizi non finanziari, banche), non può ovviamente essere disgiunto da una riflessione portatrice di proposte di modifica anche di quanto previsto nell'articolo specifico del TUB.

In via generale, individuare percorsi di semplificazione nell'utilizzo dello strumento, con particolare riguardo agli operatori finanziari di recente nascita e costituzione, rimane una delle linee su cui Ritmi intende continuare ad operare, sempre contando sulla disponibilità di confronto delle istituzioni coinvolte. Questo unitamente ad un processo di omogeneizzazione dei criteri nazionali di definizione del microcredito con quelli europei, nonché ad un potenziamento delle risorse del fondo stesso.

Prendendo in considerazione la componente privata degli strumenti di garanzia, poniamo attenzione in maniera particolare al mondo dei confidi, composto da cooperative o consorzi contraddistinti da una gestione mutualistica dell'attività di concessione delle garanzie e di sostegno alle imprese aderenti nell'accesso al credito.

Anche il sistema dei confidi è stato interessato negli ultimi anni (2016) da forti variazioni conseguenti all'entrata in vigore di una riforma specifica per il settore, al mutato contesto economico e finanziario (soprattutto dal 2008 in avanti), nonché al ricorso sempre maggiore del sistema bancario all'utilizzo del Fondo Centrale di Garanzia grazie al rilascio della garanzia diretta.

L'attuale quadro normativo distingue tra due tipologie di soggetti:

- i confidi vigilati o maggiori, iscritti ai sensi dell'art 106 del TUB e sottoposti alla vigilanza di Banca d'Italia; hanno margini di manovra più ampi sia dal punto di vista territoriale sia rispetto alle operazioni finanziarie consentite: garanzia del credito, garanzia di strumenti finanziari diversi emessi dai soci, possibilità di erogazione diretta di credito ai soci (in via residuale);

- i confidi minori, regolamentanti ai sensi dell'art 112 del TUB; si tratta dei confidi di minore dimensione senza vincoli di vigilanza ma che presentano anche un livello maggiore di prossimità territoriali con le imprese; esercitano in via esclusiva attività di garanzia e servizi connessi o strumentali.

Gli ultimi 10 anni hanno visto una significativa razionalizzazione del numero dei confidi operanti sul territorio; ad oggi si contano 35 confidi maggiori (vigilati) e circa 350 confidi minori.

Negli ultimi anni il sistema dei confidi ha registrato un minore utilizzo da parte del sistema bancario. Le analisi del settore evidenziano una situazione di concorrenza tra i confidi e il Fondo Centrale di Garanzia a favore del secondo in termini di crescita per l'utilizzo a supporto del credito alle imprese. A questa situazione ci auguriamo possa porre rimedio la recente applicazione della riforma del Fondo Centrale riportando in evidenza un ruolo di ulteriore attenuazione del rischio e di effetto leva rispetto alle risorse del Fondo, gli interventi in prima istanza rilasciati dai confidi. Da tener presente che i confidi dovranno presentare determinate caratteristiche per essere accreditati dal Fondo quali "garanti autorizzati".

Infine, la nuova operatività dei Confidi in termini di concessione diretta di finanziamenti alle microimprese, colloca naturalmente questi intermediari tra gli operatori di microcredito.

Lo sviluppo di linee strategiche condivise con l'intero settore della microfinanza e il perfezionamento di specifici prodotti di microcredito – grazie anche al supporto attivo delle reti nazionali ed europee di microfinanza e dei programmi di assistenza tecnica comunitari – possono consentire al sistema dei confidi di collocarsi pienamente nell'articolata offerta di inclusione finanziaria alla quale RITMI intende contribuire.

L'Ente Nazionale del Microcredito

L'Ente Nazionale del Microcredito ha avuto una lunga evoluzione dal momento della sua costituzione. Ad oggi è un Ente pubblico non economico.

L'Ente Nazionale per il Microcredito, già Comitato Nazionale Italiano per il Microcredito, esercita le proprie funzioni istituzionali a seguito della Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 2 luglio 2010 e del successivo Comma 4-bis, Articolo 8 della Legge 12 luglio 2011, n. 106.

Tali normative attribuiscono all'Ente *"funzioni di ente coordinatore nazionale con compiti di promozione, indirizzo, agevolazione, valutazione e monitoraggio degli strumenti microfinanziari promossi dall'Unione europea nonché delle attività microfinanziarie realizzate a valere su fondi dell'Unione europea"*

Per quanto riguarda il ruolo dell'ENM si suggerisce che assuma definitivamente **il ruolo di authority** del settore regolamentato del microcredito abbandonando il ruolo di attore (incompatibile con la nuova funzione sopramenzionata) ed evitando in primo luogo sovrapposizioni di ruoli e quindi possibili esposizioni a critiche potenziali e in tale ottica anche giustificate già in parte emerse nei colloqui con alcune realtà bancarie.

Pertanto l'azione, fin qui essenziale, di "fermentare" il mercato facendosi promotore in forma diretta di accordi con le banche per l'erogazione dei servizi ausiliari al microcredito dovrebbe essere abbandonata in favore di una azione che porti alla **realizzazione di un format** (approvato eventualmente anche da Banca Italia) **di convenzionamento** diretto tra banche (e/o operatori di micro

credito) e gli erogatori di servizi ausiliari (vigilando sia sulla contrattualistica che, ancor più, sulla qualità del prestatore dei servizi ausiliari – Elenco Obbligatorio)

Tale format dovrà prevedere le condizioni minime essenziali perché possa essere riconosciuto e utilizzato su tutto il territorio nazionale, **garantendo una uniformità di “operatività” e di qualità dei servizi anche attraverso un “trattamento” di base con particolare attenzione alle modalità ed entità della remunerazione sui servizi ausiliari.**

In tal modo ogni intermediario finanziario potrà adattare il format “approvato” da ENM congiuntamente con B.I. alla propria policy interna.

Per quanto riguarda l’elenco dei prestatori di servizi ausiliari è importante **dare agli operatori di microcredito la facoltà di scegliere dall’elenco** i prestatori di servizi ritenuti più idonei alle proprie necessità o standard qualitativi.

In tal modo al **ruolo di “intermediazione”** svolto da ENM fino a oggi, deve sostituirsi **un ruolo di regolamentatore (authority)** nei confronti delle banche o gli operatori di microcredito circa la sottoscrizione delle convenzioni necessarie per l’erogazione dei servizi ausiliari.

Per questo motivo appare necessario poter assegnare un rating qualitativo ai prestatori di servizi ausiliari in base a criteri oggettivi che consentano una scelta consapevole da parte degli operatori di microcredito.

La divulgazione e condivisione di questi criteri è essenziale per intercettare il più alto numero di erogatori di servizi ausiliari sul territorio.

Su questo come Ritmi intendiamo dare un contributo importante sviluppando e promuovendo un **sistema di certificazione interna degli operatori di microcredito per i servizi ausiliari.**

Una legge speciale per il Microcredito

Nel corso degli ultimi anni, a più riprese, RITMI si è fatta promotrice di progetti di legge specifici per il microcredito con l’obiettivo esplicito di integrare il quadro normativo esistente. Oltre alle necessità di riformare il testo legislativo bancario in materia di microcredito (modifiche dell’art.111 e delle norme attuative), appare sempre più evidente come il settore abbia bisogno di una maggiore capacità di promozione e di articolazione all’interno delle misure di politica sociale, del lavoro e di welfare, sia a livello nazionale che locale.

L’avvio di un iter legislativo specifico consentirebbe senz’altro una maggiore visibilità del microcredito e degli strumenti di inclusione finanziaria e, nel contempo, esso favorirebbe un confronto altamente positivo di integrazione tra le diverse misure di contrasto alle povertà e occupazionali rispetto alle soluzioni strutturali di inclusione finanziaria di cui hanno bisogno non solo le fasce di popolazione più vulnerabili ma l’intero sistema economico-sociale del Paese.

Questo rinnovato quadro normativo consentirebbe di dare risposte permanenti a una serie di contraddizioni e ostacoli che durante i primi anni di attuazione della modifica del TUB sono via via emersi in materia di microcredito e inclusione finanziaria: dalle limitazioni nella applicazione dei tassi per alcuni operatori e prodotti, alle difficoltà di provvista per gli operatori ex art.111 e in ultimo anche alla presenza sempre maggiore tra i c.d. “non bancabili” di soggetti segnalati nelle Centrali rischi ed esclusi di fatto dal microcredito.

L'Europa e le risorse comunitarie

A partire dal ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013, e in maniera più decisa nel corso del presente periodo 2014-2020, la microfinanza ha registrato una crescente attenzione da parte dei policy-makers comunitari. Ciò si è tradotto nella messa a punto e sviluppo di specifiche misure e strumenti dedicati al sostegno delle istituzioni di microfinanza in tutti i paesi membri.

Questo riconoscimento sarà confermato anche nel prossimo ciclo di programmazione 2021-2028 rendendo ormai evidente la capacità del settore di contribuire in maniera efficace ed efficiente al contrasto delle povertà e allo sviluppo innovativo delle opportunità di impiego per le popolazioni più fragili e finanziariamente escluse.

Programma EASI: strumenti finanziari e non finanziari

Il programma "Employment and Social Innovation" (EaSI) è uno strumento finanziario a livello UE per promuovere un livello di occupazione sostenibile e di qualità, garantendo una protezione sociale adeguata e dignitosa, combattendo l'esclusione sociale e la povertà e migliorando le condizioni di lavoro in linea con la strategia Europa 2020.

Nell'ambito dell'EaSI, il FEI è stato incaricato dalla Commissione europea di gestire i seguenti strumenti finanziari:

- **Garanzia EaSI**,
al fine di consentire l'accesso crediti a imprese sociali, microimprese e gruppi vulnerabili (https://www.eif.org/what_we_do/microfinance/easi/easi-guarantee-instrument/index.htm);
- **Business Development Service Pilot** (sotto la garanzia EaSI),
al fine di rafforzare ulteriormente la fornitura di BDS a rifugiati e migranti e quindi contribuire a la loro inclusione finanziaria e sociale (https://www.eif.org/what_we_do/microfinance/easi/easi-call-for-expression-of-interest/easi-guarantee-annex-iv_bds-pilot.pdf);
- **EaSI Capacity Building Investments**,
al fine di sviluppare le capacità dei operatori di microcredito e di finanza sociale (https://www.eif.org/what_we_do/microfinance/easi/easi-capacity-building-investments-window/index.htm).

Garanzia EaSI

Lo strumento di garanzia EaSI è specificamente dedicato alla microfinanza e all'imprenditorialità sociale. Relativamente alla microfinanza, l'obiettivo principale è aumentare la disponibilità e l'accesso al credito a gruppi vulnerabili che desiderano avviare una microimpresa, sia in fase di start up che di sviluppo.

Consente agli operatori di microcredito di raggiungere gli imprenditori che non sarebbero stati in grado di finanziare per considerazioni legate al rischio. Grazie al meccanismo di condivisione del

rischio tra intermediari finanziari e Commissione europea, lo strumento di garanzia EaSI consente agli operatori di microcredito di concedere prestiti alle microimprese che hanno difficoltà di accesso al credito tradizionale.

La Commissione ha selezionato il Fondo Europeo per gli Investimenti come entità delegata per attuare la garanzia EaSI.

Il FEI non fornisce finanziamenti direttamente ai microimprenditori. Tramite lo strumento di garanzia EaSI, il FEI offre garanzie e controgaranzie agli intermediari finanziari, fornendo loro una copertura parziale del rischio di credito sui prestiti erogati a soggetti ammissibili. Gli intermediari vengono selezionati dopo l'invio di una manifestazione di interesse seguita da un processo di due diligence. Una volta selezionati dal FEI, gli intermediari finanziari iniziano a concedere prestiti entro il periodo concordato.

La garanzia copre parzialmente il rischio su microcrediti di importo fino a 25.000 euro erogati a:

- persone vulnerabili che hanno perso o rischiano di perdere il proprio posto di lavoro, o che hanno difficoltà ad entrare o rientrare nel mercato del lavoro, o sono a rischio di esclusione sociale, o sono socialmente escluse, e si trovano in una posizione svantaggiata per quanto riguarda l'accesso al mercato del credito tradizionale e che desiderano avviare o sviluppare un'attività in proprio;
- microimprese sia in fase di start up che di sviluppo, in particolare le microimprese che impiegano persone vulnerabili.

Come sopra descritto, uno degli obiettivi principali del programma EaSI è stimolare l'inclusione finanziaria e sociale di soggetti che vogliono creare o sviluppare una microimpresa e che non hanno accesso al credito tradizionale. A tal fine, **nell'ambito della Garanzia EaSI**, l'offerta di sostegno non finanziario sotto forma di servizi di sviluppo aziendale (Business Development Services, "BDS") come complemento del microcredito, è un requisito importante per gli intermediari. Nell'ambito del programma EaSI, l'UE ha lanciato un progetto pilota, il **Business Development Services Pilot**, per rafforzare ulteriormente l'offerta di BDS a rifugiati e migranti e quindi contribuire alla loro inclusione finanziaria e sociale. L'obiettivo è quello di fornire una copertura parziale (pari a cifra forfettaria di 400 euro a pratica) dei costi sostenuti dagli intermediari nell'offrire tali servizi, con l'obiettivo di stimolare l'imprenditorialità tra questi gruppi vulnerabili che si trovano spesso di fronte a un ambiente difficile quando istituiscono e sviluppano un'impresa in un paese diverso rispetto al loro paese di origine (barriere linguistiche, oneri amministrativi, mancanza di conoscenza della legislazione locale, ecc.).

EaSI Capacity Building Investments

L'obiettivo di questo strumento è quello di sviluppare la capacità istituzionale di intermediari finanziari selezionati, che non hanno ancora raggiunto la sostenibilità o hanno bisogno di capitali di rischio per sostenere la loro crescita e sviluppo.

Il FEI non eroga direttamente nessuno tipo di finanziamento ai microimprenditori o alle imprese sociali. Il FEI investe, per esempio tramite l'acquisto di azioni (equity) o l'erogazione di un prestito subordinato, in intermediari finanziari operanti nel settore della microfinanza e dell'imprenditoria sociale, selezionati dopo l'invio di una manifestazione di interesse seguita da un processo di due diligence. Una volta selezionati dal FEI, questi partner fungono da intermediari finanziari dell'EaSI.

Il FEI aiuta a costruire il mercato principalmente attraverso investimenti che possono essere utilizzati, ad esempio, per lo sviluppo organizzativo, il rafforzamento delle capacità operative e come supporto finanziario d'avvio agli intermediari di nuova creazione.

Inoltre sempre nell'ambito del Programma EaSI, si inserisce l'**EaSI Technical Assistance** implementata per conto della Commissione Europea da:

- Frankfurt School of Finance & Management, che guida la partnership con Microfinance Center (MFC) e l'European Microfinance Network (EMN) per offrire assistenza tecnica alle istituzioni di microfinanza e diffondere le *best practices*;
- MicroFinanza Rating, che fornisce rating o *assessment* alle istituzioni di microfinanza e valuta la loro *compliance* con l'European Code of Good Conduct for Microcredit Provision.

In sintesi l'assistenza tecnica EaSI offre le seguenti attività di supporto delle istituzioni di microfinanza:

- Rating e *assessment* istituzionali;
- formazione su misura per sostenere l'implementazione del Code of Good Conduct;
- un helpdesk;
- workshop e seminari per promuovere la condivisione delle conoscenze.

Il Fondo Sociale Europeo e l'attuale programmazione

Il Fondo sociale europeo (FSE) 2014-2020 consente di accrescere le opportunità di occupazione dei cittadini europei, promuove lo sviluppo dell'istruzione e della formazione e punta a migliorare la situazione dei soggetti più vulnerabili. La grave situazione in merito alla disoccupazione, in particolare giovanile, e al rischio povertà, ha indirizzato gli obiettivi europei verso alcuni dei problemi che ne sono alla base: scarsità di competenza, ridotta mobilità dei lavoratori, inadeguatezza dei sistemi scolastici e del mercato del lavoro.

Quattro sono gli obiettivi tematici individuati per l'FSE:

- promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori;
- promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà;
- investire in istruzione, competenze e apprendimento permanente;
- migliorare la capacità istituzionale e rendere più efficiente l'amministrazione pubblica.

Per il periodo di programmazione 2014-2020 il negoziato con la Commissione europea ha riguardato sia gli aspetti programmatici (Strategia Europea 2020, definizione degli obiettivi territoriali, criteri di ammissibilità, Programmi operativi, ecc.), sia quelli finanziari. Il negoziato si è concluso formalmente il 29 ottobre 2014 con l'adozione dell'Accordo di Partenariato.

Rispetto al precedente periodo di programmazione 2007-2013 l'FSE è stato potenziato soprattutto nelle seguenti aree di interesse per il settore:

- riserva di almeno il 20% dell'FSE per azioni di inclusione sociale;
- maggiore enfasi sugli strumenti per combattere la disoccupazione giovanile;
- maggiore supporto all'innovazione sociale, attraverso la sperimentazione e diffusione di soluzioni innovative che rispondano ai fabbisogni sociali e il supporto ad azioni di inclusione e di cooperazione transnazionale.

L'Unione Europea, al fine di sostenere lo sviluppo dei Paesi membri, si avvale di diverse tipologie di strumenti finanziari che riguardano anche il microcredito:

- i Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE), gestiti a livello nazionale e regionale;
- i Fondi diretti, gestiti direttamente dalla Commissione Europea o dalle Agenzie da essa delegate.

I Fondi SIE – in particolare il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE) – intervengono attraverso Programmi Operativi Nazionali e Regionali che prevedono tra l'altro azioni per lo sviluppo economico e sociale rivolte in particolare alle micro, piccole e medie imprese. Nell'ambito di tali azioni sono talvolta previste misure volte a incentivare lo strumento del microcredito. Le microimprese, vi possono accedere attraverso bandi regionali pubblicati sui siti internet delle Regioni stesse.

È in corso discussione con la DG for Employment, Social Affairs and Inclusion l'identificazione, anche in via sperimentale, di misure volte al supporto di azioni e/o prodotti di microcredito.

I Fondi diretti possono essere rivolti all'insieme delle PMI ovvero in modo specifico alle microimprese. Uno dei principali Programmi rivolti all'insieme delle PMI è COSME-Competitività delle PMI che, per il periodo 2014-2020 dispone di una dotazione finanziaria di 2,3 miliardi di euro.

Le iniziative di lobbying e le reti europee

L'European Microfinance Network (EMN <https://www.european-microfinance.org/>), costituita nel 2003, è un'organizzazione senza scopo di lucro con sede a Bruxelles, che promuove la microfinanza come strumento per combattere l'esclusione sociale e finanziaria in Europa attraverso il lavoro autonomo e la creazione di microimprese.

A fine 2018 la rete contava 114 membri provenienti da 25 paesi. Il Board dell'EMN è composto da un massimo di sette organizzazioni, scelte nell'elenco dei membri della rete. Andrea Limone, amministratore delegato di PerMicro, nel 2018 è stato eletto nel Board, assumendo anche la funzione di *contact point* tra l'EMN e RITMI.

Missione della rete è fare attività di *advocacy* a favore del settore nonché di facilitare il rafforzamento delle competenze a livello europeo promuovendo la trasparenza, le migliori pratiche, il buon governo e la ricerca tra le organizzazioni che ne fanno parte. Si tratta di organizzazioni "sociali" che forniscono servizi finanziari a soggetti che non ne hanno accesso o che ne facilitano

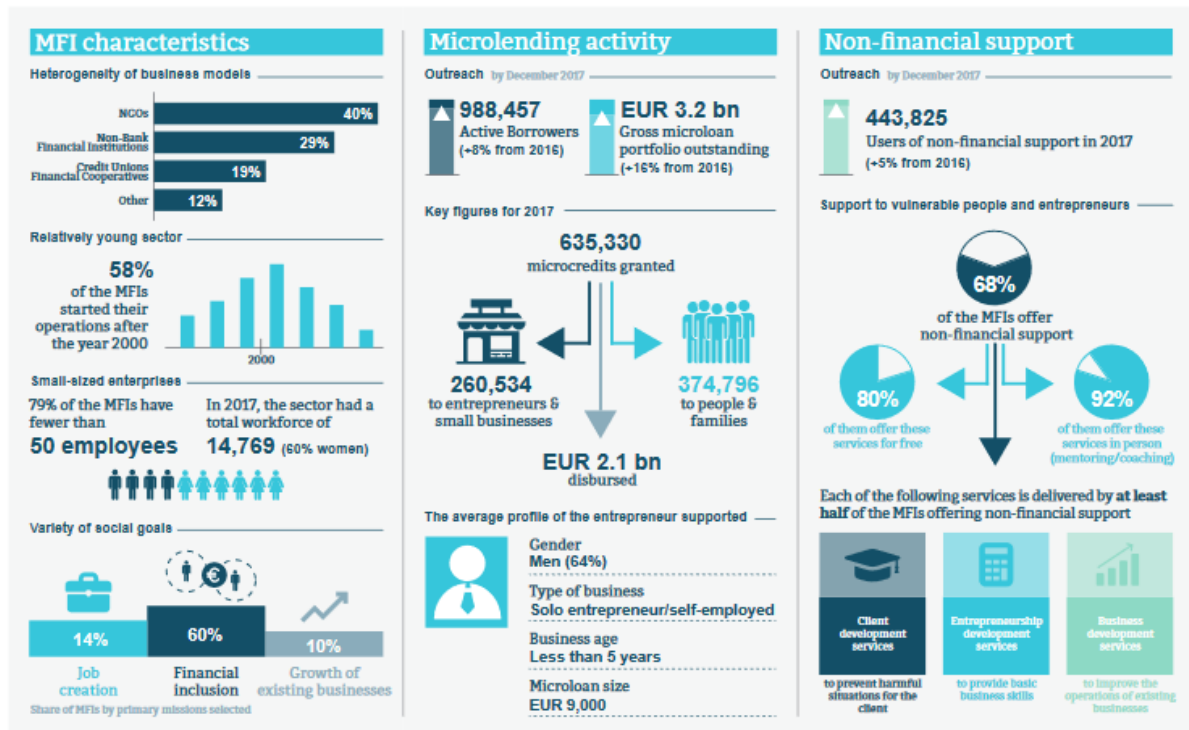
l'accesso. Il lavoro della rete è supportato anche aziende; organizzazioni come reti nazionali, università, fornitori di servizi al settore o banche coinvolte in questioni di microfinanza europea e che sostengono lo sviluppo della microfinanza in Europa.

L'organizzazione dell'**Annual Conference** è l'attività principale di EMN. Ogni anno dal 2004 EMN organizza una conferenza, che riunisce circa 300 partecipanti con background diversi, attraendo sponsor e investitori insieme ai rappresentanti dell'UE. È un momento di scambio di informazioni e networking per tutti coloro che sono interessati alla microfinanza europea.

Inoltre la Rete Europea ogni due anni pubblica un'analisi sul mercato della microfinanza in Europa. L'ottava edizione dell'**European Microfinance Survey Report**, pubblicata a dicembre 2018, copre il periodo 2016-2017 e comprende i dati raccolti presso 156 MFI intervistate in 28 paesi europei.

Di seguito una sintesi dei principali risultati emersi:

Microfinance in Europe: Survey Report 2016-2017



The analysis is based on data collected by EMN and MFC from 156 MFIs across 28 European countries. Survey data is self-reported and refers to fiscal year 2016-2017



Per la versione completa si veda <https://www.european-microfinance.org/publication/microfinance-europe-survey-report-2016-2017>.

Lo sviluppo della microfinanza in Europa ha incontrato molti ostacoli legali e politici. È quindi importante che la rete europea di microfinanza sia fortemente coinvolta nel sostegno a un'ampia gamma di questioni relative alla microfinanza, alle microimprese, all'esclusione sociale e finanziaria, al lavoro autonomo e alla creazione di posti di lavoro.

EMN, in stretta collaborazione con il Microfinance Center (MFC), partecipa attivamente alle attività di **advocacy** a livello europeo attraverso l'organizzazione di conferenze che facilitano gli incontri tra responsabili politici e professionisti, la fornitura di informazioni strategiche ai suoi membri sulla politica dell'UE, incontri con i leader politici e risposte pubbliche su varie questioni.

Durante il 2016-17, l'EMN ha svolto le seguenti azioni di advocacy a livello europeo:

1. Definizione UE di microfinanza e microcredito
2. Quadro normativo per la microfinanza e il Capital Markets Union (CMU)
3. Quadro normativo per la creazione di microimprese e lavoro autonomo
4. Pricing del microcredito
5. Pricing degli strumenti finanziari dell'UE
6. MoU tra EMN-MFC e il gruppo BEI
7. Utilizzo del Fondo sociale europeo (FSE) per la microfinanza
8. Preparazione del quadro post 2020 (proposte in preparazione)

Per maggiori info sulle singole azioni: <https://www.european-microfinance.org/activity/advocacy>.

Le attività di RITMI e l'agenda per il triennio 2019-2021

La Rete ha nell'ultimo triennio puntato principalmente a rafforzare la propria base associativa, valorizzando sia la diversità delle organizzazioni aderenti sia estendendo la propria presenza territoriale, in particolare al Sud.

L'adozione di una strategia più ampia, riassumibile nei termini di un'azione sistematica di inclusione finanziaria, può e deve confermarsi cercando di attivare sin da subito maggiori collaborazioni e sinergie con le altre organizzazioni attive nel settore, in primis le Fondazioni Antiusura, e gli intermediari finanziari che si sono avvicinati recentemente ai prodotti e ai servizi di microcredito.

Il dialogo con le istituzioni pubbliche e le organizzazioni sociali e l'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica alle tematiche della microfinanza è parte integrante dell'azione di RITMI: migliorare il contesto in cui le organizzazioni associate e non operano è essenziale data la dimensione del fenomeno dell'esclusione finanziaria e considerata l'evidente necessità di operare per una presenza stabile e sostenibile dell'offerta finanziaria inclusiva in tutti i territori del Paese e in particolare per le fasce di popolazione più vulnerabile.

La Rete intende non limitare la propria azione alle attività istituzionali di advocacy e di rappresentanza ma sviluppare concreti servizi di supporto e di formazione, misurabili e verificabili da parte delle organizzazioni associate e non.

Un esempio positivo in questo senso è senz'altro la gestione da parte di RITMI, in collaborazione con Microfinanza srl, della componente italiana del programma EASI TA. Circa una decina di istituzioni beneficeranno nel corso di questo anno di interventi dedicati di formazione e di assistenza tecnica sui temi di maggiore rilevanza e bisogno: dalla governance ai sistemi gestionali, dalla performance sociale ai prodotti di credito, etc..

Due linee di azione impegneranno la Rete nel prossimo triennio: da un lato, la continuazione e lo sviluppo delle attività formative in materia di educazione finanziaria; dall'altro, l'avvio di un sistema di certificazione di qualità rivolto agli operatori di servizi non-finanziari.

La promozione dell'educazione finanziaria

L'educazione finanziaria è un processo di informazione, formazione e accompagnamento, che permette alle persone di appropriarsi delle conoscenze e degli strumenti necessari per attuare scelte finanziarie consapevoli e adottare comportamenti coerenti tra bisogni e risorse personali. I dati parlano chiaro, nella classifica sull'educazione finanziaria redatta dalla Banca Mondiale nel 2016, solo il 37% degli italiani conosce i concetti base, un dato che ci pone al terzultimo posto della classifica dei paesi europei.

L'educazione finanziaria costituisce un tema centrale nella difesa dei diritti dei cittadini, in particolare per le persone che si trovano in una condizione di fragilità e vulnerabilità.

Da una parte, ha il ruolo di migliorare la capacità di utilizzare responsabilmente il denaro; dall'altra, quello di prevenire e gestire i rischi. Prevenire le situazioni finanziarie a rischio e rendere più forte la consapevolezza di ogni persona nell'accesso agli strumenti finanziari ordinari è un modo semplice ma effettivo di ridurre in modo permanente alcune aree di esclusione sociale e finanziarie che colpiscono la nostra società.

L'educazione finanziaria rappresenta un tassello fondamentale per la costruzione e il mantenimento del benessere individuale e sociale. Non può limitarsi alla trasmissione di nozioni o di concetti teorici, bensì deve avere un'attenzione particolare alle persone, agli elementi psicologici e agli aspetti etici che inevitabilmente entrano a far parte del percorso formativo di ciascun individuo. L'educazione finanziaria necessita di strategie educative in grado di sviluppare competenze, investendo nel capitale umano.

E' per questo che RITMI, attraverso il Gruppo di lavoro sull'educazione finanziaria, ha elaborato nel 2015 un percorso formativo *"Educazione finanziaria come strumento d'inclusione finanziaria, recupero dell'autonomia economica: formazione di operatori"*, rivolto a coloro che hanno contatto diretto con persone che si trovano in situazione di vulnerabilità sociale ed economica quali: assistenti sociali dei servizi socio assistenziali, operatori ed educatori di cooperative o altri enti impegnati in questo settore e volontari dei centri di ascolto.

Il percorso, pur proponendo contenuti teorici, è centrato principalmente sugli aspetti operativi, con il ricorso ad esempi pratici, lavori e dinamiche di gruppo, laboratori metodologici e *case studies*. Infatti è stato disegnato in base alle migliori pratiche italiane nell'ambito dell'educazione finanziaria e fornisce agli operatori strumenti e approcci innovativi per accompagnare persone in situazione di fragilità economica e dei servizi a supporto della creazione d'impresa. Ogni modulo ha una durata di 4 ore; i moduli sono articolati come segue:

- **Ascolto:** il valore di mettersi in sintonia con l'altro
- **Bilancio familiare:** la corretta gestione del bilancio familiare e come programmare il futuro
- **Fonti di finanziamento:** una scelta consapevole e come evitare il sovra indebitamento
- **Prevenire l'usura:** sovra indebitamento e uso consapevole del denaro

- **Alfabetizzazione finanziaria:** i più diffusi strumenti finanziari e i pericoli che si nascondono
- **Gestione del risparmio:** pianificazione, obiettivi e profili di risparmio
- **Servizi a supporto della creazione d'impresa:** un nuovo modo di fare welfare.

La certificazione di qualità per gli operatori di servizi non finanziari

Che cos'è uno schema di certificazione?

Una valutazione indipendente e riconosciuta che certifica che un fornitore di servizi è in grado di servire le istituzioni di microfinanza, nello specifico provvedendo servizi di accompagnamento sia nella fase preparatoria al finanziamento che nella fase di post-erogazione.

Come applicare uno schema di certificazione per servizi non finanziari di microfinanza?

Un codice specifico e dettagliato, che descriva le principali caratteristiche professionali e organizzative di fornitore di servizi di sviluppo aziendale per la microfinanza, deve essere definito dal *policy maker* (in questo caso RITMI – Rete Italiana di Microfinanza). Di conseguenza andrà sviluppato uno strumento di valutazione (*toolkit/scorecard*) composto da un sistema di indicatori, *scoring* e pesi, disegnati a partire dai principi del codice; lo strumento dovrà consentire di misurare il livello di conformità del singolo fornitore rispetto ai principi del codice stesso. Il *Toolkit* sarà utilizzato anche per l'autovalutazione dell'operatore prima la valutazione stessa da parte del certificatore indipendente abbia luogo. In genere, il fornitore di servizi di accompagnamento al microcredito firma preventivamente il suo impegno ad aderire al percorso di certificazione; potrà quindi accedere alle linee guida utili a orientare e accompagnare l'operatore durante la fase di preparazione fino a quando non sarà pronto per la certificazione di conformità. In quel momento, il fornitore compilerà un'autovalutazione della conformità e la sottoporrà al certificatore. Il certificatore è allora pronto a effettuare la valutazione, la quale si basa su una metodologia specifica che consente di stabilire il livello di conformità del richiedente e di prendere quindi la decisione di riconoscere o meno la certificazione al fornitore. La certificazione ha un periodo di validità (normalmente 3 anni), ma deve essere confermata tramite verifiche annuali e/o attività di monitoraggio della *compliance* al codice.

L'ente certificatore

L'ente di certificazione viene accreditato dal *policy maker* (in questo caso RITMI) il quale svolge principalmente attività di *audit* del livello di preparazione dell'organizzazione, oltre ad attività di *advocacy* e diffusione del codice presso i principali attori del settore della microfinanza. Il *policy maker*, per evitare qualsiasi forma di conflitto d'interessi, non è coinvolto in alcun modo nelle attività operative di certificazione.

L'ente certificatore gestisce in toto lo schema di certificazione: dalla comunicazione, alla gestione completa del processo di valutazione fino alla decisione finale di certificazione, avvalendosi di una struttura organizzativa collaudata e volta al costante controllo di qualità del processo.

Le risorse

Le attività di *advocacy*, la creazione di una forte credibilità e la visibilità del marchio, sono cruciali per il successo del sistema di certificazione. Questi rappresentano lo sforzo economico e operativo più importante, la cui efficacia determina il successo e la sostenibilità del sistema. Altri costi fissi di avviamento si riferiscono all'organizzazione per la gestione del processo di certificazione, alla *governance*, al *management*, ecc.

Il sistema di certificazione dovrà divenire finanziariamente sostenibile al più presto. Dopo la raccolta dei finanziamenti necessari per coprire i costi di avviamento, le entrate derivanti dalle quote di certificazione pagate dai fornitori, dovranno essere sufficienti per:

- a) Coprire i costi fissi di gestione dello schema;
 - b) Coprire i costi variabili per la realizzazione di ogni singola certificazione;
 - c) Generare entrate sufficienti per le attività di *advocacy*,
 - d) generare un ritorno economico per il certificatore come premio al rischio imprenditoriale e reputazionale a cui è esposto nella gestione dello schema.
-

